

Padrinati di progetto 2022

« I bambini devono poter crescere in salute e sicurezza. Giorno dopo giorno, insieme ai nostri padrini di progetto, ci dedichiamo anima e corpo a quest'obiettivo, senza mai arrenderci. »

Bettina Junker, Direttrice generale
dell'UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Care amiche e cari amici dell'UNICEF,

Ogni giorno può essere un nuovo inizio verso una vita migliore. Il programma dell'UNICEF rappresenta davvero un nuovo inizio per centinaia di migliaia di bambini, accompagnandoli verso un futuro autodeterminato. Come per le ragazze dell'India, che ora vanno a scuola e non più a lavorare faticosamente in fabbrica o nei campi; come anche per i bambini con disabilità del Ruanda, che possono crescere in un ambiente coi dovuti sostegni. Oppure per i piccoli della Bolivia, che ricevono i corretti stimoli in funzione dell'età.

In veste di madrine o padrini di progetto, vi spendete per tematiche come queste, facendo in modo che l'UNICEF possa impegnarsi in modo efficace e a lungo termine in favore dei più piccoli della società, adeguando di continuo le misure – aspetto imprescindibile in periodi di crisi come questo del Covid-19.

Insieme a noi costruite con i bambini svantaggiati un solido legame. Ve lo garantisco: il vostro contributo è davvero prezioso! Ne parliamo nel dettaglio nelle pagine seguenti.

Grazie di cuore per il vostro sostegno. Grazie a voi, l'UNICEF può fare del proprio meglio per aiutare i bambini bisognosi.

Bettina Junker,
Direttrice generale
UNICEF Svizzera e Liechtenstein

Programma contro le mutilazioni genitali femminili

Ogni bambina ha il diritto di crescere indenne



Attualmente, l'impegno di UNICEF Svizzera e Liechtenstein in merito alle mutilazioni genitali femminili è incentrato sulla Guinea. In questo Paese dell'Africa occidentale, quasi il 95 per cento delle ragazze e donne è vittima di mutilazione genitale. Attraverso il Girls' Leadership Club, ben affermato in tutto il Paese, e l'utilizzo mirato dei canali social media, è stato possibile raggiungere con provvedimenti efficaci contro la mutilazione genitale migliaia bambini e giovani, anche durante la pandemia di Covid-19.

«Tabù, imbarazzante, difficile»: sono le parole usate da Mamadou Saliou, imam in Guinea, per descrivere i pensieri degli abitanti del suo villaggio, Bourumba, riguardo alle mutilazioni genitali femminili. Da centinaia di anni questa pratica è profondamente radicata nella memoria collettiva. Praticamente tutte le ragazze e donne di questo Paese dell'Africa occidentale devono subire la lesione dei genitali, spesso estremamente dolorosa. Ma Mamadou Saliou ha compiuto un passo importante: «dobbiamo parlare di questo argomento. I tempi sono cambiati e la nostra società si è evoluta.»

Parole efficaci
Affermazioni così chiare espresse da persone erudite hanno un grande peso nei Paesi in cui le

Indice

03

Programmi contro le mutilazioni genitali femminili

In Guinea quasi il 95 per cento delle ragazze e donne è vittima di mutilazione genitale.



Istruzione femminile in India

Grazie alla flessibilità dei programmi, l'anno scorso è stato possibile raggiungere complessivamente quasi 48 000 bambini.



Istruzione per i bambini del Ruanda

In Ruanda, solo il 70 per cento dei bambini disabili frequenta le scuole primarie.



Istruzione e protezione per l'infanzia brasiliana

A causa della crisi da Covid-19, in molti distretti del Brasile le scuole sono rimaste chiuse per 16 mesi.

15

Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani

A El Alto e Independencia l'UNICEF ha aiutato a riaprire 32 centri per l'infanzia che erano stati chiusi a causa della pandemia.

18



Insegnamento migliore in Bhutan

Nonostante i grandi progressi nell'istruzione, nel Bhutan solo un bambino su quattro accede alla formazione prescolare.

21

Per un mondo senza poliomielite

In ciascuno di questi due Paesi, dove la poliomielite è ancora endemica, l'anno scorso si è avuto solo un nuovo caso di contagio.

mutilazioni sono ampiamente diffuse. Un motivo fondamentale del mantenimento di questa pratica dannosa sono le norme sociali profondamente radicate. Un aiuto preziosissimo per superarle è quindi la presa di posizione pubblica di personalità di spicco come l'imam Mamadou Saliou. Insieme ad altri capi religiosi, nelle sue prediche parla spesso degli effetti nocivi e dei problemi di salute legati alle mutilazioni genitali. In Guinea, sforzi come questi sono fondamentali per proteggere efficacemente le ragazze e le donne. Il Paese è tra i più poveri dell'Africa. Già prima dell'insorgere del virus Covid-19, più della metà della popolazione viveva al di sotto della soglia di sopravvivenza.

In Guinea le bambine e le donne sono troppo poco informate sui loro diritti fondamentali.



Un impatto prezioso

Sebbene una legge del 1965 vieti le mutilazioni genitali femminili, e tale divieto sia stato sancito nel 2020 anche nella Costituzione, questa pratica continua a imporsi: quasi il 95 per cento delle ragazze e delle donne tra i 15 e i 49 anni ha i genitali mutilati, circa il venti per cento delle persone colpite soffre di vari problemi di salute, come rileva un resoconto delle Nazioni Unite. Nonostante gli sforzi del Ministero della giustizia, la violazione delle leggi non è ancora sufficientemente perseguita; inoltre, ragazze e donne non sono ancora abbastanza informate sui loro diritti. Qui entrano in campo i programmi sostenuti da UNICEF Svizzera e Liechtenstein: con ampie misure di sensibilizzazione.

Anche e soprattutto ai tempi della pandemia, l'informazione tramite speciali trasmissioni radiofoniche e l'utilità dei canali social media hanno un impatto prezioso. Nelle regioni particolarmente colpite – Kankan, Kindia e Boké – nell'ambito del programma dello scorso anno, 17 programmi radiofonici speciali hanno raggiunto più di 100 000 persone. Un ruolo decisivo è stato svolto anche dal ben affermato Girls' Leadership Club of Guinea: in tutte e sette le regioni del Paese sono stati creati gruppi WhatsApp e Facebook nei quali le ragazze condividono con coetanee le loro esperienze



95 per cento delle donne

In Guinea quasi il **95 per cento** delle ragazze e donne è vittima di mutilazione genitale.



Dall'inizio dell'anno, è stata avviata una massiccia campagna di sensibilizzazione in tutto il Paese sul tema della FMG e dei matrimoni precoci attraverso trasmissioni radiofoniche a cadenza mensile.

FOTO: © UNICEF/Guinea/ S.M.Koundouno

FOTO: © UNICEF/Photo1/Guinea/2016



Proteggere le bambine: le ampie misure di sensibilizzazione sono un elemento essenziale per garantire la tutela delle bambine in pericolo.

e preoccupazioni. Soltanto tra maggio e ottobre del 2021 le attività hanno raggiunto più di 6000 bambini e giovani tra i 10 e 19 anni.

il sostegno dell'UNICEF, questo programma viene approvato dai Comuni», dichiara il sindaco Amadou Benthè. ■

«Rompi il silenzio»

L'UNICEF ha collaborato strettamente anche con il Parlamento dei bambini della Guinea, sostenendolo in una campagna ad ampio raggio nei social media. Con il titolo «Break the Silence» (rompi il silenzio) sono state pubblicate ogni giorno immagini, notizie e storie di vita sul tema delle mutilazioni genitali femminili. È stato possibile raggiungere più di 55 000 utenti. Nei sei maggiori mercati di Conakry, le direttrici del Parlamento dei bambini hanno organizzato anche incontri di scambio con dirigenti donne incentrati sulle mutilazioni genitali femminili.

Voci autorevoli

Il comitato per la protezione dei bambini ha operato anche nel villaggio di Bourumba menzionato all'inizio, sensibilizzando gli abitanti perché vengano abolite le mutilazioni genitali femminili. Recentemente, addirittura sotto la direzione del sindaco: un passo importante, perché mostra chiaramente quanto il coinvolgimento di modelli maschili sia decisivo per superare questa pratica dannosa. «Oggi, con

Un impegno di grande impatto

L'impegno dell'UNICEF contro le mutilazioni genitali femminili mostra una grande efficacia, sia in Guinea, sia nel resto del mondo. Nonostante le sfide dovute alla crisi del Covid-19, è stato possibile portare avanti il programma con un vasto consenso:

- 120 605 bambine sono state preservate da questa pratica dannosa
- le campagne digitali per il superamento delle mutilazioni genitali femminili hanno raggiunto complessivamente 79 863 144 persone
- 2156 comunità di oltre 2,2 milioni di persone si sono dichiarate pubblicamente contrarie alle mutilazioni genitali femminili.

Istruzione femminile in India

Per le bambine svantaggiate dell'India l'istruzione è fondamentale

In India, durante le chiusure dovute al Covid-19, per le bambine i pericoli sono aumentati: soprattutto quelle provenienti da famiglie emarginate erano più esposte a rischio di sfruttamento e matrimoni precoci. L'UNICEF sostiene il Governo nello Stato federale di Bihar, particolarmente colpito. L'obiettivo è offrire nuove forme di accesso all'istruzione soprattutto per le bambine svantaggiate, sensibilizzare i genitori e garantire l'accesso a importanti misure di protezione. Grazie alla flessibilità dei programmi, l'anno scorso è stato possibile raggiungere complessivamente quasi 48 000 bambini.

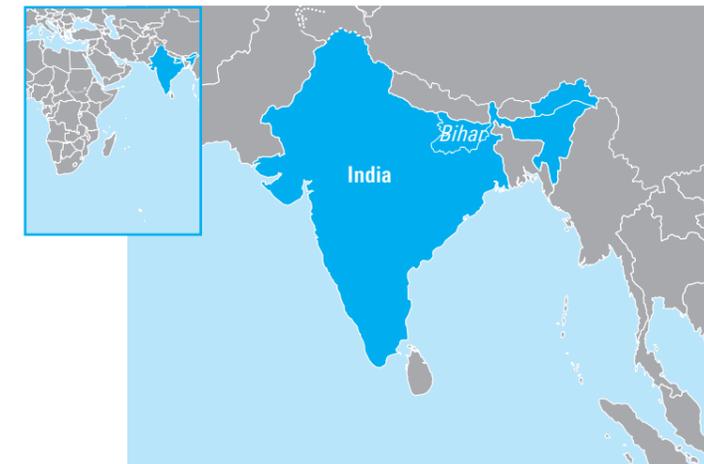
Alcune storie infondono veramente coraggio. Questi avvenimenti mostrano che il cambiamento è possibile, anche quando i presupposti sono difficili. Laxmi è la protagonista di una di queste storie. La giovane, oggi diciottenne, è originaria di Bihar, uno Stato federale indiano in cui la povertà e l'indigenza sono particolarmente accentuate. Il sistema delle caste è qui molto diffuso; centinaia di migliaia di persone sono fortemente svantaggiate. Tra i Musahar, che appartengono alla casta più bassa, soltanto il tre per cento delle bambine e delle donne sa leggere e scrivere, sebbene in India viga l'obbligo scolastico. Ma le norme sociali esistenti sono particolarmente discriminanti per le bambine: a casa devono prendersi cura dei fratellini più piccoli, lavorano in tea-room, piccoli negozi, al pascolo o nei mercati. Vengono date in sposa prematuramente, in ambito familiare sono spesso vittime di violenza e sono escluse dai servizi statali.

Contro i matrimoni prematuri, per l'istruzione scolastica

Laxmi, oggi diciottenne, è cresciuta a Sheikhpura nella comunità dei Maha Dalit, gli intoccabili. I suoi genitori sbarcano il lunario come braccianti. La giovane, dal fisico esile, con i capelli tirati indietro in modo severo e i lineamenti seri, ha avuto bisogno di una forza incredibile per arrivare là dov'è oggi. È venuta a conoscenza del programma flessibile dell'UNICEF, ed è riuscita a portare a termine la decima classe. In seguito, ha ricevuto dal Governo una borsa di studi, nel contesto di un'iniziativa per incoraggiare le ragazze a preferire la formazione a un matrimonio prematuro. Nel contempo, i collaboratori dell'UNICEF hanno cercato di comunicare con la madre di Laxmi e di sensibilizzarla sull'importanza di un'ulteriore istruzione scolastica per l'intero futuro di Laxmi. Ci sono riusciti: oggi Laxmi insegna a 30 bambini del suo villaggio e, a sua volta, convince i loro genitori a impegnarsi per l'istruzione scolastica delle figlie.

Complessivamente circa 48 000 bambini raggiunti

Perché storie come questa diventino realtà, soprattutto durante il periodo del Covid-19,



A causa delle conseguenze della pandemia da Covid-19, a Bihar 1 allievo su 4 non ha accesso alla didattica a distanza.

L'istruzione è la strada efficace per spezzare la spirale della povertà.

e per poter raggiungere il maggior numero possibile di bambine emarginate, il programma dell'UNICEF a Bihar è incentrato su quattro ambiti collegati tra loro: l'accesso a una buona istruzione, la sensibilizzazione dei genitori, valide possibilità di istruzione scolastica transitoria e la garanzia di provvedimenti di protezione sociale. L'anno scorso nel Bihar è stato possibile raggiungere complessivamente quasi 48 000 bambini. Oltre che all'approccio consapevolmente inclusivo e ad ampio raggio, questo risultato è legato anche al fatto che, durante i provvedimenti contro il Covid-19, molte famiglie che vivevano fuori dal Bihar sono tornate in patria insieme ai figli. I genitori erano emigrati per mancanza di lavoro in altri Stati federali, e durante il lockdown avevano fatto ritorno alle loro famiglie allargate nella patria di origine.

Autobus-scuola mobile: una metafora del cambiamento

Andando a vivere altrove, un bambino su quattro nel Bihar non aveva accesso alle lezioni a distanza. Con il sostegno dell'UNICEF, il Governo del Bihar ha quindi attuato un'iniziativa di mappatura e di

iscrizione ad ampio raggio. È stato così possibile identificare i bambini il cui apprendimento era stato interrotto. Si sono potuti inserire nuovamente nelle scuole pubbliche più di 1,5 milioni di bambini, quasi la metà dei quali bambine. Durante il periodo del duro lockdown c'era bisogno soprattutto di provvedimenti flessibili: autobus-scuola mobili e programmi radiofonici e televisivi speciali. Soprattutto i centri di apprendimento mobili sono stati fondamentali, poiché a Bihar solo il 15 per cento della popolazione ha accesso a un televisore, il 7 per cento a un computer e il 50 per cento a un telefono mobile. Gli autobus-scuola dotati di materiale didattico hanno raggiunto i bambini emarginati fin davanti alla porta di casa.

Trasmettere importanti capacità di risolvere problemi

Parallelamente, trasmissioni televisive speciali hanno raggiunto le bambine che durante il lockdown erano costrette a restare a casa ed erano più esposte ai pericoli. L'obiettivo delle trasmissioni intitolate «Mera Doordarshan Mera Vidyalaya» (la mia trasmissione, la mia scuola) è trasmettere alle bambine metodi orientati all'azione. È stato possibile raggiungere almeno 14 500 bambine e affrontare direttamente il tema delle loro capacità di risolvere i problemi, per esempio, contro i matrimoni prematuri.

Sono gli approcci a lungo termine come questi che mettono fine alla spirale della povertà. Ogni bambina ha diritto all'istruzione, che è la chiave per una vita autodeterminata, soprattutto per i bambini più svantaggiati. Laxmi è la prova eloquente che questa via è possibile. Farà di tutto per mostrare al maggior numero possibile di altre bambine svantaggiate e ai loro genitori l'importanza dell'istruzione scolastica. ■



Una metafora del cambiamento: grazie all'autobus-scuola mobile dell'UNICEF, i bambini emarginati hanno potuto ricevere materiale didattico anche durante i periodi di lockdown più duri.



Istruzione durante il lockdown

Grazie alla flessibilità dei programmi, l'anno scorso è stato possibile raggiungere complessivamente **quasi 48 000 bambini**.



1,5 milioni di bambini

Si sono potuti inserire nuovamente nelle scuole pubbliche più di **1,5 milioni di bambini**, di cui quasi la metà è rappresentata da bambine.

FOTO: © UNICEF/Photo3/India/2021; © UNICEF/Photo2/India/2021

FOTO: © UNICEF/UN318924/Kenobina

Istruzione per i bambini svantaggiati in Ruanda

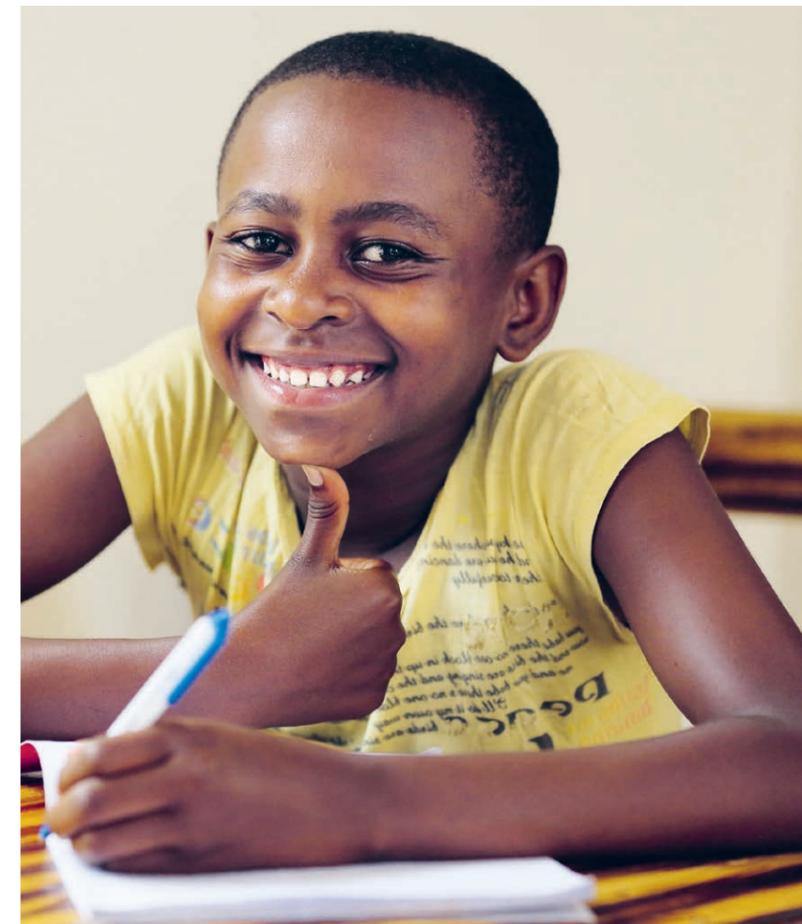
Coinvolgere attivamente i bambini disabili

In Ruanda, solo il 70 per cento dei bambini disabili frequenta le scuole primarie. Spesso, bambini e bambine sono doppiamente a rischio: vengono trascurati e non di rado sono vittime di violenza domestica. Il programma dell'UNICEF, appositamente studiato per le esigenze dei bambini svantaggiati, mira a offrire agli interessati un accesso all'assistenza nella prima infanzia e a misure di protezione.

Marie Chantal aveva preso una decisione. Pur essendo nata con una disabilità fisica, costretta fin da piccola su una sedia a rotelle e incapace di coordinare le mani, la giovane, che oggi ha 22 anni, non ha voluto rinunciare al suo sogno: «vorrei fare la giornalista» esclama raggianti, e aggiunge: «per questo mi serve un buon titolo di studio». Come altri scolari e scolare in Ruanda, in tutto 450 000, l'anno scorso ha sostenuto gli esami nazionali, grazie a un computer speciale e a programmi didattici sostenuti dall'UNICEF.

Conoscenze insufficienti, mancanza di servizi di assistenza

Si stima che in Ruanda ci siano quasi 88 000 bambini di età compresa tra i 5 e i 18 anni con disabilità cognitive, fisiche e sensoriali. Di questi, solo il settanta per cento frequenta la scuola primaria. Uno studio del Ministero nazionale dell'istruzione individua le cause soprattutto nella mancanza di servizi di assistenza per i bambini disabili, nell'infrastruttura non adatta ai disabili e nella mancanza di competenze degli insegnanti nell'ambito dello sviluppo nella prima infanzia. Le chiusure delle scuole a causa del Covid-19 hanno duramente colpito i bambini in Ruanda. Ma proprio i bambini e le bambine che non hanno comunque una vita facile a causa di limitazioni fisiche e psichiche sono spesso anche vittime di negligenza e violenza



domestica. L'UNICEF sostiene il Ministero dell'istruzione con l'attuazione di programmi inclusivi per la protezione dei bambini. Nel corso dell'ultimo anno è stata varata una nuova strategia nazionale, con la quale sono state gettate le basi per una maggiore inclusione dei bambini con limitazioni.

Riconoscere, integrare, proteggere

L'obiettivo è riconoscere i bambini disabili, integrarli nella scuola e nella società e dotare le persone che li accudiscono di conoscenze, competenze e materiali per sostenere i bambini colpiti. Tra febbraio 2020 e agosto 2021 hanno beneficiato di questi programmi più di 12 500 bambini e giovani, circa 200 000 genitori e membri della comunità, nonché 350 insegnanti e 12 000 volontari nell'ambito della protezione dei minori. Nello stesso lasso di tempo è stato possibile raggiungere così 7200 bambini disabili: per esempio, con video istruttivi nella lingua dei segni, trasmessi in televisione; con la distribuzione di materiale didattico scritti in braille a 600 bambini, ma anche con trasmissioni radiofoniche che hanno permesso agli insegnanti di raggiungere numerose famiglie con bambini svantaggiati. Quasi 700 insegnanti di 30 scuole per l'istruzione inclusiva sostenute dall'UNICEF hanno ricevuto una formazione sui metodi di insegnamento efficaci per i bambini disabili. Un'altra importante priorità dei provvedimenti dell'UNICEF era sostenere la formazione degli insegnanti nei Teacher Training College.



Nonostante le interruzioni dovute al Covid-19, Marie Chantal vorrebbe concludere la sua formazione e realizzare i suoi sogni.



dei bambini disabili

In Ruanda, solo il **70 per cento** dei bambini disabili frequenta le scuole primarie.

Si stima che in Ruanda ci siano quasi **88 000 bambini** di età compresa tra i 5 e i 18 anni con disabilità cognitive, fisiche e sensoriali.

La prima fase del programma si è potuta concludere con successo a giugno 2021, con l'introduzione a livello nazionale di un nuovo piano di studio basato sulle competenze. La seconda fase è incentrata sul perfezionamento degli insegnanti in inglese, competenza chiave, nonché sulla formazione in competenze digitali. Ne trarranno profitto in futuro almeno 30 000 alunni della scuola primaria e secondaria, come già oggi la futura giornalista Marie Chantal.

FOTO: © UNICEFRwanda/2021/HabibKamubana

FOTO: © UNICEFRwanda/2021/HabibKamubana

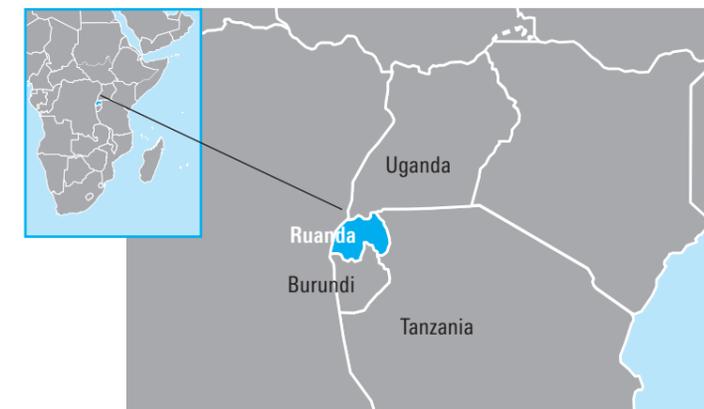


Importanti moltiplicatori

I programmi dell'UNICEF non sarebbero possibili senza l'aiuto attivo di migliaia di collaboratori volontari ben preparati. In tutti e trenta i distretti del Ruanda è attivo il gruppo sempre più numeroso dei cosiddetti Inshuti z'Umuryango (IZU), che tradotto vuol dire amici della famiglia. L'obiettivo di questi volontari, 30 000 ad oggi, è che in tutto il Paese in ogni villaggio ci siano due persone che fungono da cardine per l'accesso ai bambini particolarmente vulnerabili. Nel programma dell'anno scorso l'UNICEF ha ideato per gli IZU un nuovo modello di formazione che risponde in modo mirato ai diritti e alle necessità dei bambini disabili.

Prima di venire a conoscenza del programma dell'UNICEF, Marie Chantal ha dovuto affrontare gran parte del suo cammino da sola. Insieme a migliaia di altri bambini disabili, è rassicurata, perché grazie all'UNICEF c'è ora una maggiore sensibilizzazione sui bambini e le bambine con una sorte simile alla sua. «Non ci devono essere

differenze», afferma. «Ogni bambino ha diritti, tutti devono avere l'opportunità di realizzare i propri sogni.» Quanto a lei, vuole compiere ogni sforzo perché il sogno della sua vita si trasformi in realtà, e possa diventare una giornalista: «la mia disabilità non me lo impedirà». ■



Si stima che in Ruanda ci siano quasi 88 000 bambini di età compresa tra i 5 e i 18 anni con disabilità cognitive, fisiche e sensoriali.

I diritti dell'infanzia non devono tralasciare le bambine e i bambini disabili.

Istruzione e protezione per l'infanzia brasiliana

Perché ogni bambino del Brasile abbia un'opportunità di istruzione

La crisi del Covid-19 ha colpito molto duramente le persone più giovani del Brasile. In molti distretti, le scuole sono rimaste chiuse per 16 mesi. Per questo la piattaforma ad ampio raggio School Active Search (SAS) si è dimostrata particolarmente preziosa: ha contribuito in modo considerevole a registrare i bambini svantaggiati e a inserirli in programmi scolastici virtuali; nei mesi scorsi, caratterizzati dalla crisi della pandemia, è stato possibile adattarla efficacemente.

Già prima che il Covid-19 mettesse sottopiede il mondo, in Brasile c'erano grandi differenze nell'ambito dell'istruzione. 1,1 milioni di bambini di età compresa tra i 4 e i 17 anni non frequentavano la scuola, e altri 620 000 bambine e bambini la abbandonavano prima del tempo. Lo scoppio della pandemia ha peggiorato la situazione. Da rilevamenti dell'UNICEF emerge che alla fine del 2020 5,1 milioni di bambini e giovani erano esclusi da qualsiasi tipo di insegnamento. Rispetto al resto del mondo, il Brasile è tra i Paesi le cui scuole sono dovute rimanere chiuse più a lungo. Da marzo 2020 a luglio 2021 non è stato possibile tenere lezioni frontali.

Il Ministero dell'istruzione brasiliano ha potuto attingere efficacemente alla piattaforma SAS, sviluppata con l'UNICEF dal 2017 e ampiamente radicata, e ne ha adattato ed esteso i provvedimenti. La banca dati ha aiutato gli Stati federali e i Comuni a localizzare i bambini e gli adolescenti che non frequentano la scuola; ha inoltre supportato le direzioni scolastiche e i mentori nel compiere i passi necessari per guidare i bambini registrati nell'impegnativo viaggio di ritorno alla scuola. Nel corso dell'anno passato è stata rielaborata la strategia del programma per adattarla allo scenario di crisi dovuto alla pandemia: creando una guida sulla crisi e l'emergenza, sorvegliando le frequenze scolastiche e organizzando nei Comuni una campagna di mobilitazione ad ampio raggio per la piattaforma SAS.

«Sforzi indispensabili»

Tutto ciò ha dato frutti: tra aprile 2020 e giugno 2021 i Comuni hanno registrato 12 006 iscrizioni alla piattaforma digitale SAS e certificato 2343 partecipanti ai corsi. L'offerta è largamente apprezzata: queste utili basi e gli sforzi collettivi sono indispensabili per registrare i bambini e i giovani svantaggiati e aiutarli nel miglior modo possibile a tornare a scuola», afferma Valdirene Oliveira, coordinatrice nazionale di Bahia. Agli eventi virtuali di mobilitazione per specialisti del settore dell'istruzione, attuati online dall'UNICEF, hanno partecipato circa 36 000 persone. Finora, grazie alla piattaforma, si sono potuti



Il Brasile è tra i Paesi al mondo maggiormente colpiti dalla chiusura forzata delle scuole a causa del Covid-19, con conseguenze devastanti sui bambini in età scolare.



FOTO: © UNICEF/UN500180/Marques; © UNICEF/UN500188/Marques

identificare più di 520 000 bambini e giovani che non frequentavano la scuola; circa 190 000 continuano a essere sostenuti da specialisti dei Comuni o degli Stati federali ed è stato possibile far tornare a scuola 85 000 bambini.

«Siamo stati ascoltati»

Per esempio, Douglas. Questo ragazzo di 16 anni andava a scuola sempre più raramente, e a un certo punto ha smesso. Douglas vive con la madre Maria e i fratelli in un distretto periferico di Fortaleza, una città situata a nord-est del Brasile. Un giorno, uno dei suoi fratelli non è più tornato a casa: era rimasto vittima di un crimine. Per paura di perdere anche gli altri figli, Maria Batista de Sousa da quel momento in poi li ha tenuti a casa. Finché un giorno non ha bussato alla sua porta una collaboratrice amministrativa di School Active Search. Marília Pires fa parte del team del Ministero dell'istruzione urbana, e giorno dopo giorno si mette in cammino per cercare le famiglie dei bambini che hanno abbandonato la scuola. «La mia ragione di vita è riportare a scuola i bambini», dice la giovane, «perché è solo così che hanno un'opportunità nella vita».

Nessun bambino deve restare escluso

Dalla metà dell'anno scorso, l'UNICEF ha intensificato l'impegno nell'ambito della piattaforma SAS. Il programma in corso è incentrato su 2240 comuni; i loro esperti in materia di insegnamento ricevono un sostegno tecnico mirato che permette loro di registrare il maggior numero possibile di bambini che non vanno a scuola – tra l'altro, anche con eventi di formazione, riunioni tecniche e l'impiego di materiali speciali. C'è anche un nuovo corso di apprendimento autonomo che spiega come coinvolgere maggiormente le organizzazioni della società civile in situazioni di crisi ed emergenza. L'obiettivo dichiarato dell'UNICEF è dare a ogni bambino del Brasile l'opportunità di una solida formazione. ■



L'obiettivo dichiarato dell'UNICEF è dare a ogni bambino del Brasile l'opportunità di una solida formazione.

In Brasile l'UNICEF lotta contro l'emarginazione scolastica e si impegna per il diritto all'istruzione per tutti i bambini e giovani.



A causa della crisi

A causa della crisi da Covid-19, in molti distretti del Brasile le scuole sono rimaste chiuse per **16 mesi**.

Da rilevamenti dell'UNICEF emerge che, alla fine del 2020, **5,1 milioni** di bambini e giovani erano esclusi da qualsiasi tipo di insegnamento.

FOTO: © UNICEF/UN0500183/Marques; © UNICEF/UN0500186/Marques

FOTO: © UNICEF/UNICEF Bolivia/2021/Paz Sollan

Pari opportunità di sviluppo per tutti i bambini boliviani

Trascurati e non considerati

Le esperienze che fanno i bambini nei primi anni di vita influenzano tutta la loro esistenza. «Care for Child Development», l'approccio dell'UNICEF in Bolivia, approfondisce in modo dettagliato lo sviluppo fisico, psichico e cognitivo dei bambini più piccoli. È incentrato sui bambini quasi del tutto privi di sostegno. Operatori sanitari e sociali ed educatori trasmettono ai genitori di questi bambini la capacità di stimolarli in modo adeguato alla loro età. Ciò va a vantaggio di oltre 92 000 bambine e bambini emarginati.

Tutti i genitori desiderano veder crescere i loro figli sani. Ma non tutti i padri e le madri sanno che cosa serve a questo scopo. In Bolivia, numerosi bambini piccoli vengono trascurati o sperimentano la violenza in famiglia. Da un sondaggio dell'UNICEF nelle cittadine rurali di El Alto e Independencia emerge che solo un terzo scarso delle madri e meno di un sesto dei padri dichiara di sostenere attivamente lo sviluppo dei loro bambini piccoli, per esempio parlando, cantando o giocando con loro. Inoltre, il 71 per cento delle donne e il 68 per cento degli uomini approvano almeno un motivo che giustifichi le punizioni corporali ai bambini sotto i cinque anni.

La mancanza di sicurezza e di stimoli influisce in modo deleterio sul benessere, lo sviluppo e l'apprendimento dei bambini, fin dall'inizio: i primi 1000 giorni vita di un bambino sono decisivi. È molto difficile recuperare le cose che non sono state fatte in questo periodo di tempo. Viceversa, i bambini sostenuti nella prima infanzia ne beneficiano per tutta la vita. Ma soprattutto le bambine e bambini di famiglie molto povere spesso non ricevono un'assistenza adeguata, non vengono stimolati, a scuola non fanno progressi e poi, divenuti adulti, spesso applicano a loro volta queste pratiche educative sbagliate. Ciò accentua la spirale del pericolo, della violenza e della povertà.



Imparare ogni giorno qualcosa di nuovo: da quando, l'anno scorso, mamma Judith ha sentito parlare del programma dell'UNICEF, lei e sua figlia Eva apprendono nuove competenze giorno dopo giorno.

Centri per l'infanzia e sanitari sono punti di contatto importanti

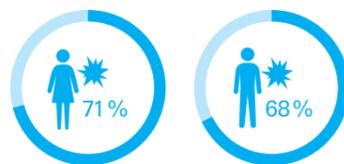
Il programma dell'UNICEF appena avviato in Bolivia si basa su due pilastri: ogni bambino piccolo riceve un'assistenza ad ampio spettro ed è sostenuto nel miglior modo possibile; tutti i bambini vengono protetti dalla violenza. Il Fondo per l'infanzia aiuta il Governo a sviluppare un approccio globale che raggiunga tutti i bambini sotto i cinque anni. I provvedimenti sono incentrati sullo sviluppo di competenze chiave nell'ambito dei servizi sanitari, dell'istruzione e sociali, sulla dotazione di materiali adeguati e sull'assistenza diretta alle famiglie. In particolare, l'UNICEF rifornisce ad esempio ai centri per l'infanzia materiali che favoriscono lo sviluppo nella prima infanzia, e allestisce parchi giochi e spazi che contribuiscono attivamente ad ampliare l'orizzonte di esperienze dei più piccoli. I collaboratori dei servizi sanitari, dell'istruzione e sociali vengono formati e aggiornati in corsi speciali, dove imparano a sostenere lo sviluppo fisico, psichico e cognitivo dei bambini piccoli e a consigliare efficacemente i genitori.

Oltre a ciò, l'UNICEF offre consulenza al Ministero della giustizia e, in collaborazione con la rete parlamentare per le attività di advocacy a favore dei bambini, sta elaborando una legge nazionale che garantisca l'attuazione del diritto dei bambini piccoli a uno sviluppo adeguato. Nelle città di Independencia ed El Alto, i programmi attualmente in corso raggiungono, anche grazie al sostegno dei nostri padrini e madrine di progetto, più di 92 000 bambini. Il Fondo per l'infanzia contribuisce in modo decisivo a risolvere problemi nell'assistenza di questi i bambini e bambine, ma anche ad accrescere l'interazione tra i genitori e i bambini attraverso il gioco e la comunicazione.

Il programma si basa su fasi che si sono potute attuare nonostante le difficoltà della pandemia di Covid-19. A El Alto e Independencia l'UNICEF ha aiutato a riaprire 32 centri per l'infanzia che erano stati chiusi a causa della pandemia. In entrambe le città l'UNICEF sostiene l'uso dell'assistente virtuale Afinidata, una soluzione tecnologica che raggiungere le famiglie



In Bolivia, l'approccio olistico «Care for Child Development» promuove lo sviluppo fisico, psicologico e cognitivo nel suo insieme dei bambini sotto i cinque anni.



Punizioni corporali

Inoltre, il **71 per cento delle donne e il 68 per cento degli uomini** approvano almeno un motivo che giustifichi le punizioni corporali ai bambini sotto i cinque anni.

tramite i social media e informa e incoraggia i genitori. L'anno scorso, alla fine dell'estate erano registrate presso Afinidata 1576 famiglie.

Eva gioca, sperimenta e impara

Eva è una dei bambini preferiti. La bambina di quattro anni è venuta al mondo con asfissia neonatale ed è affetta da disabilità mentale. Oggi, però, i suoi occhietti brillano. Le sue mani sono immerse nei colori a dita con cui adora giocare. L'anno scorso Judith, la madre, ha sentito parlare del programma dell'UNICEF. Da allora, Judith ed Eva apprendono ogni giorno nuove competenze, sia al centro per l'infanzia di El Alto, sia al centro di pedagogia speciale dove Eva è sottoposta a fisioterapia. «Eva adora vedere gli altri bambini correre e ridere», racconta Judith, «la sprona». ■

Dedicare ai più piccoli attenzione e protezione è un investimento per tutta la vita.

L'importanza dello sviluppo nella prima infanzia

In tutto il mondo, ogni anno più di 200 milioni di bambini non raggiungono il loro pieno potenziale; più di 7,6 milioni di bambini muoiono perché le loro esigenze non vengono percepite. Spesso le famiglie hanno bisogno di sostegno per lo sviluppo ottimale dei loro bambini più piccoli; in molti casi mancano le conoscenze. L'approccio dell'UNICEF «Care for Child Development» mira a far sì che i genitori si prendano cura dei propri figli e li aiutino a sopravvivere, a crescere e a sviluppare il loro potenziale. I genitori e le persone chiave nei servizi pubblici vengono informate e assistite in modo adeguato.



Miglioramento della qualità dell'insegnamento in Bhutan

Per le bambine e i bambini più vulnerabili del Bhutan.

In collaborazione con la Commissione per gli affari monastici, l'UNICEF è riuscito a migliorare le condizioni nelle scuole dei monasteri del Bhutan, nonostante i mesi critici dovuti al Covid-19, soprattutto a livello di impianti igienico-sanitari; ciò va a vantaggio di oltre 900 bambine e bambine monaci. Gli attuali programmi, avviati di recente, hanno l'obiettivo di garantire e proteggere la crescita di tutte le bambine e di tutti i bambini più a rischio nel Paese.

Si tratta di bambini provenienti da famiglie emarginate, orfani o che soffrono di disabilità fisiche o mentali: bambini che, nonostante la tenera età, hanno già sofferto molto. Loro sono i protagonisti del programma dell'UNICEF. Da alcuni anni, l'attenzione è rivolta alle bambine e ai bambini che vivono nelle scuole dei monasteri, che, in passato, erano gli unici centri di apprendimento del Paese e che, ancora oggi, sono un pilastro fondamentale della società bhutanesa. Eppure accade spesso che i monasteri si trovino in zone isolate e siano attrezzati con equipaggiamenti rudimentali.

La quotidianità delle bambine e dei bambini monaci è faticosa

Vivere ogni giorno nelle scuole dei monasteri è impegnativo. Trascorrere i lunghi mesi invernali, il più delle volte a molte migliaia di metri di altitudine, è davvero difficoltoso. In numerosi istituti scarseggiano le strutture igienico-sanitarie di base e in molte zone non è nemmeno garantito l'accesso all'acqua pulita. Anche nel programma dell'anno scorso, l'UNICEF aveva portato avanti la stretta collaborazione con la Commissione per gli affari monastici, al fine di creare un ambiente di apprendimento e di sviluppo sicuro per le piccole e i piccoli monaci. Va da sé che questo programma abbia trovato continuità anche quest'anno, dato che la pandemia da Covid-19 ha ulteriormente aggravato la situazione nelle scuole del monastero. Inoltre, l'UNICEF è stato coinvolto sempre più nella progettazione e nella realizzazione concreta dei contenuti di apprendimento, che pongono solide basi per una vita indipendente da adulti, come ad esempio l'inserimento di lezioni d'inglese nei programmi scolastici delle scuole dei monasteri.

Un aiuto verso l'autonomia

Attualmente un bambino su cinque dei 5496 bambini monaci e dei 501 bambine monache del Bhutan non ha accesso a servizi igienici puliti e sicuri. E, infatti, nel programma dell'anno scorso gli sforzi dell'UNICEF erano stati ancora più intensi nell'ambito degli impianti igienico-sanitari. Nei distretti di Paro, Haa e Chukha sono stati

istruiti 22 monaci e 2 monache di 18 scuole monastiche proprio sulla manutenzione dei sistemi di approvvigionamento idrico; formazione di cui hanno potuto approfittare direttamente 895 monaci e 42 monache. L'UNICEF ha poi dotato le monache e i monaci formati di una cassetta degli attrezzi, proprio come è avvenuto per Tshering Dechen e Sangay Zam. Da molti anni, le due monache vivono nel monastero di Paro nel Bhutan occidentale. Le giovani donne hanno acquisito negli ultimi mesi una grande abilità manuale nel riparare le tubature dell'acqua o i rubinetti rotti. «Abbiamo imparato a maneggiare alcuni attrezzi molto utili per la nostra comunità», afferma Sangay Zam. E Tshering Dechen aggiunge: «Se in futuro avremo problemi con l'approvvigionamento idrico, possiamo cavarcela autonomamente.»

Non importa se questi fanciulli crescono in un monastero o hanno un vissuto difficile: ogni bambina e bambino del Bhutan deve godere delle stesse opportunità di condurre una vita sicura e salutare.



Nonostante i considerevoli progressi nell'ambito dell'istruzione, nel Bhutan solo un bambino su quattro ha accesso ai programmi di formazione prescolare.

FOTO: © UNICEF/Photoz/Bhutan/2020

La pandemia ha riaperto i riflettori sulla necessità di avere impianti sanitari funzionanti e godere di una fornitura idrica affidabile, spiega Lopon Sherab Dorji, direttore del programma Religione e Salute nella Commissione per gli affari monastici. «È fondamentale che le monache e i monaci siano in condizione di provvedere alla manutenzione degli impianti nelle strutture monasteriali.» Le formazioni condotte insieme all'UNICEF sono volte anche alla creazione di reti e allo scambio di esperienze.

Inclusione con la I maiuscola

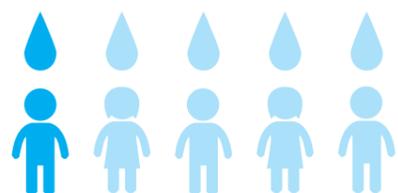
Grazie alle nuove misure definite di recente, l'UNICEF Svizzera e Liechtenstein ha riaperto il ventaglio delle possibilità in termini di contenuto. Tutte le bambine e i bambini vulnerabili del Bhutan devono trovare sicurezza e protezione e ricevere un'istruzione aggiuntiva. Tra le misure inserite, l'istruzione inclusiva è scritta a lettere cubitali: 3200 giovani monache e monaci, compresi quelli con disabilità, devono avere accesso alle conoscenze di inglese e alle competenze di calcolo di base ed essere inclusi nelle attività motorie e sportive. L'obiettivo è fare in modo che entro il 2025 oltre 3000 bambine e bambini possano ricevere servizi sanitari e nutrizionali di alta qualità e specifici per maschi e femmine; 19 500 bambini e giovani nelle scuole e nelle strutture monasteriali devono disporre di servizi idrici, sanitari e igienici affidabili. ■



Nel programma dell'anno scorso gli sforzi dell'UNICEF erano stati ancora più intensi nell'ambito degli impianti igienico-sanitari.



Un aiuto verso l'autonomia: i giovani monaci e monache acquisiscono le abilità manuali, molto utili per la loro comunità.



Accesso a servizi igienici puliti

Attualmente un bambino su cinque **dei 5496 bambini monaci e delle 501 bambine monache** del Bhutan non ha accesso a servizi igienici puliti e sicuri.

Per un mondo senza poliomielite

Raggiungere obiettivi non ancora raggiunti: chiudere le pericolose lacune della poliomielite

L'Afghanistan e il Pakistan hanno l'opportunità unica di sconfiggere definitivamente la paralisi infantile e arginare il rischio di una diffusione oltre i confini nazionali. In ciascuno di questi due Paesi, dove la poliomielite è ancora endemica, l'anno scorso si è avuto solo un nuovo caso di contagio. Il programma di vaccinazione dell'UNICEF è stato portato avanti anche durante la pandemia di Covid-19. Tuttavia, gli sviluppi politici in Afghanistan rendono più difficile l'eradicazione di questo virus insidioso.

Alla fine, l'anziana donna ha annuito. Alle domande fatte prima, aveva risposto scuotendo energicamente la testa: la nonna delle due bambine afgane era tormentata da dubbi e paure all'idea di vaccinare le nipotine contro la poliomielite. Si era fatta una sua opinione; ma Hira non si è data per vinta. La vaccinatrice dell'UNICEF percorre ogni giorno i distretti periferici di Kandahar; sotto il braccio ha un libro che contiene informazioni su ogni famiglia. Dopo aver bussato alla porta dell'anziana signora, che dopo qualche esitazione l'ha fatta entrare, ha portato il discorso sul meteo. Poi, davanti a una tazza di tè, la nonna si è messa a raccontare della sua gamba paralizzata e dolente. Hira ha indicato il nome di un medico, consigliandola di consultarlo, e intanto ha messo sul tavolo fotografie di adulti e bambini paralizzati, dicendo ciò di cui è convinta: «il vaccino è l'unica possibilità di proteggere efficacemente le sue nipotine.»

Alla fine l'anziana signora ha annuito in segno di approvazione: per Hira questo è un incoraggiamento nella lotta contro la poliomielite. «Dopo i miei primi giorni di lavoro, volevo rinunciare. Non riuscivo a convincere nessuno.» Ormai sa come rivolgersi alle famiglie esitanti, con tatto e nel contempo con determinazione: «ho imparato quali sono le informazioni importanti per convincere le persone a prendere la decisione giusta.»



Una bambina di tre anni mostra orgogliosa il segno della vaccinazione sul suo ditino.

FOTO: © UNICEF/Photo1/Bhutan/2021; © UNICEF/Photo1/Bhutan/2020

FOTO: © UNICEF/UN039463/Bukhari

Più di 3 milioni di bambini in Afghanistan non sono vaccinati

Le donne coraggiose come Hira sono fondamentali nella lotta contro la poliomielite. La pandemia di Covid-19 e la presa del potere dei talebani hanno messo a dura prova l'Afghanistan, ostacolando in modo preoccupante gli sforzi per il vaccino. E pensare che sia l'Afghanistan sia il Pakistan, gli ultimi due Paesi endemici, erano già sulla buona strada: tra gennaio e settembre 2021 si è verificato in ciascuno dei due Paesi solo un nuovo caso di contagio. L'anno precedente, nello stesso lasso di tempo, i nuovi casi erano stati 94. Ma l'instabilità politica, le ondate di profughi, le condizioni di vita precarie e il sistema sanitario indebolito contribuiscono a far aumentare, tra i 5,6 milioni di bambini sotto i cinque anni dell'Afghanistan, quelli non immunizzati. Dal 2018, più di 3 milioni di bambini e bambine al di sotto dei cinque anni nelle zone sud, sud-est ed est dell'Afghanistan non sono stati vaccinati.

Già nel 2018 i talebani hanno vietato ai team di vaccinazione di recarsi di casa in casa nei territori da loro controllati. Inoltre, non si possono più

attuare vaccinazioni di massa negli edifici pubblici come le moschee. A causa delle restrizioni, soltanto nel sud dell'Afghanistan negli ultimi tre anni non è stato possibile vaccinare 1 milione di bambini. Il 90 e il 75 per cento dei casi di poliomielite registrati rispettivamente nel 2019 e nel 2020 provengono da queste aree non raggiungibili. Per questo, l'UNICEF apprezza particolarmente la decisione presa dai talebani a metà ottobre 2021 di appoggiare la ripresa delle vaccinazioni porta a porta in tutto il Paese. È un segnale incoraggiante, dopo che nei mesi scorsi il Fondo per l'infanzia aveva osservato con preoccupazione i gravi pericoli corsi dai collaboratori che non rispettavano i dettami dei talebani. A marzo 2021 ad Jalalabad sono state assassinate tre operatrici sanitarie che si occupavano di poliomielite. Tre mesi più tardi, altre sei collaboratrici che lavoravano in zone particolarmente pericolose hanno perso la vita e quattro colleghe sono state gravemente ferite. La sicurezza del personale sanitario è e resta una delle preoccupazioni principali e un presupposto fondamentale del programma dell'UNICEF contro la poliomielite.



In Afghanistan, le donne coraggiose come Hira sono fondamentali nella lotta contro la poliomielite.



A novembre 2021, le e gli assistenti vaccinatori sono riusciti per la prima volta da tre anni a vaccinare in tutto il Paese i bambini contro il ceppo selvatico della poliomielite, anche in zone finora inaccessibili.

FOTO: © UNICEF/UN0353291/Bukhari

FOTO: © UNICEF/UN0339986/Frank Djonogh



Immunizzare i bambini difficilmente raggiungibili: il team di vaccinazione dell'UNICEF bussa di porta in porta.



Più di 3 milioni di bambini

Più di 3 milioni di bambini in Afghanistan non sono vaccinati.

Ogni bambino ha diritto alla salute

Nonostante tutte queste sfide, l'UNICEF continua a portare avanti il programma. Nel 2021, per esempio, hanno operato alle frontiere nazionali 47 team transfrontalieri di vaccinazione e 222 team permanenti. Insieme hanno potuto vaccinare contro la poliomielite 617 290 bambini. Nelle regioni particolarmente colpite del sud-est dell'Afghanistan si è riusciti a sensibilizzare in modo mirato 785 famiglie in merito alla poliomielite, ai vaccini di routine e all'igiene. Complessivamente il personale dell'UNICEF addetto alle vaccinazioni, in gran parte donne, ha condotto colloqui con quasi 400 000 donne nelle regioni più a rischio del Paese.

Per poter debellare definitivamente la paralisi infantile, è necessario che le importanti persone chiave in Afghanistan e in Pakistan siano durevolmente convinte dell'importanza della campagna di vaccinazione contro la poliomielite. Per questo, l'UNICEF coinvolgerà nell'ambito dei provvedi-

menti di advocacy tutti gli attori locali, per garantire l'accesso ai bambini che non sono stati raggiunti finora, e compie ogni sforzo per impedire che le attività legate alla poliomielite vengano strumentalizzate per scopi politici. L'obiettivo è proteggere proprio tutti i bambini dalla poliomielite, come ha sintetizzato anche Omar Abdi, vicedirettore esecutivo dell'UNICEF, in occasione della sua visita in Afghanistan e Pakistan avvenuta lo scorso autunno: «Ci ralleghiamo per il calo dei casi di poliomielite. Ma si tratta di successi di breve durata. Dobbiamo continuare a vaccinare ogni bambino per debellare definitivamente questa malattia che provoca la paralisi e la morte. ■



Grazie mille!

I padrinati di progetto in breve

Con un contributo mensile a partire da 30 franchi, sostenete un progetto particolare che migliora durevolmente le prospettive di vita dell'infanzia senza privilegiare singoli bambini, create strutture che agevoleranno uno sviluppo sostenibile e partecipate a un concetto che affronta i problemi nella loro complessità. L'UNICEF Svizzera e Liechtenstein finanzia progetti in diversi Paesi. Sceglietene uno e sostenete il nostro operato a favore dell'infanzia e delle prossime generazioni. Vi informeremo regolarmente sui progressi compiuti.



→ Trova ulteriori informazioni sui nostri padrinati di progetto scansionando il codice QR o su unicef.ch.

Chi siamo

L'UNICEF è il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Da 75 anni e in più di 150 Paesi, ci impegniamo per la sopravvivenza e il benessere dei bambini – anche nelle regioni più isolate e pericolose del mondo. In ogni situazione di emergenza, l'UNICEF è tra le prime organizzazioni a trovarsi sul posto e fornire beni umanitari di importanza vitale.

Potete sostenere l'UNICEF:



Fare un'offerta unica



Diventare membro



Genitore del mondo



Assumere un padrinato di progetto



Lasciare un legato



Stringere una partnership aziendale

UNICEF Svizzera e Liechtenstein
Pfungstweidstrasse 10, 8005 Zurigo
Telefono +41 (0)44 317 22 66
padrinatidiprogetto@unicef.ch, www.unicef.ch/padrinati

unicef 

per ogni bambino